

# Rassegna Stampa

04/02/2013



# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo	
<b>SERVIZI PUBBLICI</b>				
4	04/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	FARMACIE DEI SERVIZI IN STALLO	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>GESTIONE DEL TERRITORIO</b>				
7	04/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	PATTO, MULTE CONSOLIDATE	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>LAVORO PUBBLICO</b>				
8	04/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	PIANO TAGLIA SPESE RISPARMI AL FONDO RISORSE DECENTRATE	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
9	04/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	ALL'INDENNITA' DI TURNO SERVE L'ORGANIZZAZIONE PREVENTIVA	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>NORMATIVA E SENTENZE</b>				
10	04/02/2013	<b>CORRIERECONOMIA</b>	QUOTE ROSA ORA TOCCA ALLE SOCIETÀ PUBBLICHE MA NON SI SA NEMMENO QUANTE SONO	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
11	04/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	IMU, NIENTE INCENTIVI CONTRO L'EVASIONE	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
12	04/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	NIENTE PRELIEVO SUI RURALI DURANTE LA RISTRUTTURAZIONE	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>TRIBUTI</b>				
13	04/02/2013	<b>CORRIERECONOMIA</b>	NUOVO CATASTO E LLMU RISCHIA DI ANDARE ALLE STELLE	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
14	04/02/2013	<b>IL MATTINO</b>	IL COMMENTO TAGLIARE IL FISCO GUARDANDO ALLO SVILUPPO	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
15	04/02/2013	<b>IL MATTINO</b>	IL COSTO PER LO STATO: SUBITO 8 MILIARDI	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
16	04/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	DALL'IMU AGLI AFFITTI CASA ITALIA E' SENZA REGIA	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
17	04/02/2013	<b>LA STAMPA</b>	LA DIFFICILE CORSA A OSTACOLI PER EVITARE L'ODIATA IMU	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>ENTI LOCALI</b>				
18	04/02/2013	<b>CORRIERECONOMIA</b>	MILANO FA DA APRIPISTA: PARITÀ DI GENERE IN TUTTI GLI ENTI	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>

# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
<b>ECONOMIA</b>			
19	04/02/2013	<b>CORR. DEL MEZZOGIORNO-ECONOMIA</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CIPE 1,6 MILIARDI PER PAGARE LE SANZIONI UE SUD MULTATO PER DEPURAZIONE E BONIFICHE
20	04/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IN INGHILTERRA FONDI PER L'AUTO ELETTRICA
21	04/02/2013	<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> RAMPINI, LA SUA "SUPER RICARICA" PER BUS ELETTRICI CONQUISTA VIENNA
<b>AMBIENTE</b>			
22	04/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> RAEE, ECO-CONTRIBUTO VISIBILE
24	04/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> COMUNICAZIONI ENTRO IL 30 GIUGNO
<b>LAVORO</b>			
25	04/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> VOUCHER LAVORO LIBERALIZZATI
27	04/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LA NUOVA DISCIPINA VALE ANCHE PER COMUNI, PROVINCE E REGIONI
<b>APPALTI E CONTRATTI</b>			
28	04/02/2013	<b>CIRCOLARE ASMEL-ANPC</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

*Lo stato di avanzamento dell'iter attuativo. Mancano anche molti accordi regionali*

# Farmacie dei servizi in stallo

## Rinnovo della convenzione nazionale su un binario morto

### Le novità

Normativa	Cosa introduce
<b>Decreto legge del 16 dicembre 2010 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 57 del 10 marzo 2011</b>	Possibilità di eseguire in farmacia alcune prestazioni analitiche, come test per glicemia, colesterolo e trigliceridi; test di ovulazione; test di gravidanza, e così via
<b>Decreto legge del 16 dicembre 2010 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 90 del 19 aprile 2011</b>	Consente al cittadino di usufruire di prestazioni professionali da parte di infermieri e fisioterapisti in farmacia o a domicilio
<b>Decreto legge dell'8 luglio 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 229 del 1 ottobre 2011</b>	Consente di effettuare direttamente in farmacia la prenotazione delle visite specialistiche, il pagamento del ticket e il ritiro dei referti

*Pagina a cura  
di SIBILLA DI PALMA*

**L**a farmacia dei servizi stenta a decollare. Il tassello mancante per la piena attuazione della nuova normativa, che prevede la possibilità di usufruire in farmacia di servizi come la prenotazione degli esami e il ritiro dei referti, ma anche di terapie riabilitative e test per la glicemia o il colesterolo, solo per citarne alcuni, resta, infatti, ancora il rinnovo della convenzione tra stato e farmacie. L'attuale, scaduta da anni, è attualmente in regime di proroga. Anche se sul territorio nazionale non mancano alcuni esempi virtuosi, frutto di iniziative autonome delle farmacie o di accordi con le autorità sanitarie locali.

**Cosa prevede la normativa.** Facendo un passo indietro, la nuova normativa ha preso avvio con il decreto legislativo n. 153 del 2009 e si articola in tre decreti attuativi del ministero della salute: il primo, relativo alle prestazioni analitiche di prima istanza come, per esempio, il test per la glicemia, il colesterolo e i trigliceridi, pubblicato sulla

*Gazzetta Ufficiale* n. 57 del 10/03/2011, seguito da quello sull'erogazione di prestazioni professionali eseguite da infermieri e fisioterapisti (G.U. n. 90 del 19/04/2011) e in ultimo da quello pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 229 dell'1/10/2011 che permette ai cittadini di prenotare gli esami e ritirare i referti di prestazioni specialistiche direttamente in farmacia.

**Il nodo della convenzione.** «La farmacia dei servizi è una realtà in cui crediamo fortemente perché porta le farmacie a essere più vicine alle persone. Abbiamo, però, una convenzione stato-farmacie scaduta dal 1998 che deve essere rinnovata», spiega

**Annarosa Racca**, presidente di Federfarma. La nuova normativa sui servizi attribuisce, infatti, alla convenzione farmaceutica nazionale (l'accordo che regola i rapporti tra farmacie e Servizio sanitario nazionale) il compito di definire regole uniformi valide su tutto il territorio nazionale e l'individuazione della relativa remunerazione. Riservando in seguito ad accordi integrativi regionali la responsabilità di stabilire le

modalità attuative dei singoli servizi sul territorio. Accordi che si trovano di fatto ancora in una fase di stallo. «Dopo l'emanaione dei decreti applicativi del dlgs n. 153, cioè delle norme che articolavano nel concreto le prestazioni che può erogare la farmacia dei servizi, siamo giunti a un punto morto in quanto la trattativa con le regioni non è mai effettivamente partita», sottolinea **Andrea Mandelli**, presidente Fofi (Federazione degli ordini dei farmacisti italiani).

**Gli auspici per il nuovo anno.** Per questo l'auspicio è arrivare con il nuovo anno alla convenzione di questi servizi con lo stato e alla riforma del sistema di remunerazione della dispensazione dei medicinali. «In quest'ultimo caso, la proposta di riforma elaborata sotto il coordinamento dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco, ndr) avrebbe dovuto essere introdotta entro novembre e invece siamo arrivati a una proroga semestrale», aggiunge Mandelli. Il termine per l'entrata in vigore del nuovo sistema è infatti slittato al prossimo giugno. Una necessità sottolineata

anche dal presidente di Federfarma: «Bisogna passare a una nuova remunerazione, come è già stato fatto in altri paesi d'Europa, con una quota fissa per ciascuna confezione di farmaco e una ridotta percentuale sul prezzo». L'introduzione di tale meccanismo, infatti, secondo Racca, renderà più conveniente per la parte pubblica distribuire in farmacia anche i medicinali che oggi sono distribuiti da ospedali e Asl, permettendo al cittadino di trovare nella farmacia sotto casa tutti i medicinali di cui necessita. Visto il progressivo invecchiamento della popolazione, «occorre poi convenzionare l'assistenza domiciliare integrata», precisa il presidente di Federfarma.

**L'influsso della crisi e dei tagli.** A rallentare la piena applicazione della nuova normativa sono intervenuti anche la crisi e i tagli imposti dal governo in materia sanitaria. «Alla necessità di ridurre ulteriormente la spesa sanitaria, che in Italia è peraltro già tra le più basse in Europa considerando i paesi paragonabili per dimensione economica, si è risposto semplicemente riducendo i fondi, senza troppo badare al fatto che si potesse ottenere il medesimo risultato attivando nuove modalità di erogazione di alcune prestazioni», precisa il presidente della Fofi. La piena applicazione della nuova normativa permetterebbe, nel dettaglio, non solo di age-

volare l'accesso del cittadino ad alcune prestazioni del Servizio sanitario nazionale, ma anche di alleggerire il lavoro della Asl, permettendogli di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili.

«Un esempio quotidiano: il paziente che ha bisogno di una prestazione infermieristica, perché deve ricorrere al pronto soccorso, intralciando il lavoro di chi deve occuparsi di emergenza e urgenza?», prosegue Mandelli. «Potrebbe rivolgersi alla farmacia più vicina, dove otterrebbe le prestazioni con costi complessivi, di tempo per il cittadino e di struttura per il Servizio sanitario, decisamente inferiori».

— © Riproduzione riservata — ■

## ***Da Verona a Rieti: i casi virtuosi sul territorio nazionale***

Molti dei nuovi servizi sono già disponibili sul territorio nazionale per iniziativa autonoma delle farmacie o grazie ad accordi con le autorità sanitarie locali. «Sicuramente la legge è già attiva: è molto diffusa l'autoanalisi e qualche regione, come Emilia Romagna, Toscana e Lombardia, ha stipulato delle convenzioni con il Cup, permettendo ai cittadini di prenotare visite ed esami in farmacia. I servizi, però, sono a pagamento», specifica Annarosa Racca, presidente di Federfarma. Le 220 farmacie della provincia di Verona che aderiscono a Federfarma, per esempio, grazie a un accordo con Italassistenza (azienda specializzata nel settore dell'assistenza infermieristica) forniranno ai propri clienti una serie di servizi di tipo infermieristico. Ci si potrà cioè recare in farmacia per farsi fare iniezioni, ma anche per sedute di fisioterapia, assistenza post parto e post ricovero. Federfarma Brescia ha invece creato una piattaforma che permette all'utente di recarsi in farmacia anche per prenotare un servizio infermieristico a domicilio. Condizione necessaria è essere in possesso della prescrizione medica. Sarà poi il farmacista a mettere in contatto l'utente con l'infermiere.

Inoltre, a Rieti è in partenza un servizio di Adi (Assistenza domiciliare integrata) erogato dalle far-

macie grazie all'intesa siglata da Asl cittadina e Federfarma provinciale: dal prossimo marzo, il 50% degli interventi erogati annualmente ai pazienti a domicilio verrà svolto dalle farmacie.

Da segnalare, infine, che la Fofi ha avviato uno studio pilota, concluso in questi giorni, per valutare la fattibilità dell'introduzione nella farmacia italiana del Mur, una delle prestazioni cardine della farmacia britannica. Si tratta della revisione dell'uso che il paziente fa delle prescrizioni mediche in cui ci si accerta se usa correttamente gli eventuali dispositivi, come per esempio gli inalatori per gli antiasmatici, o se rispetta orari e dosaggi dei medicinali. Il risultato di questa valutazione viene poi trasmesso al medico curante per gli interventi del caso. «Si tratta del primo studio di questo genere mai condotto in Italia», spiega Andrea Mandelli, presidente Fofi (Federazione degli ordini dei farmacisti italiani).

I ricercatori hanno arruolato 80 farmacie in quattro province (Treviso, Pistoia, Brescia e Torino) «e i dati ottenuti sono stati più che positivi», conclude Mandelli, «è sulla base di questi risultati, e di quelli che verranno dai nostri altri progetti, che vogliamo partire per rilanciare il nuovo modello della farmacia centro polifunzionale di servizi».

**Partecipate.** I criteri studiati dall'Economia per applicare alle in house i vincoli di finanza pubblica

# Patto, multe «consolidate»

Possibile l'estensione all'ente delle sanzioni previste per le società

**Gianni Trovati**

Il Patto di stabilità per le **società in house** sarà "parallelo" a quello per gli enti locali, e non si intreccerà (almeno all'inizio) in un bilancio consolidato, ma se un'azienda sforerà i vincoli anche il Comune controllante ne subirà le conseguenze.

Funziona in questo modo l'ipotesi di provvedimento attuativo che il ministero dell'Economia sta mettendo a punto per applicare l'articolo 18, comma 2-bis del Dl 112/2008, cioè la norma che estende alle in house i

## DAL 2014

L'ipotesi prevede di imporre il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto fra debiti e patrimonio netto entro limiti diversi nei settori vincoli di finanza pubblica dei Comuni. Il provvedimento è in fase di elaborazione, sarà sottoposto al confronto con le associazioni delle imprese e secondo il calendario previsto entrerà in vigore dal 2014; la rilevanza delle nuove regole, destinate a impattare su una platea di circa 1.400 aziende secondo le stime dell'Economia, già accende il dibattito fra gli operatori, che forse avevano "archiviato" le preoccupazioni per un'estensione del Patto prevista fin dal 2008 ma finora rimasta nel cassetto.

Ad allungare i tempi dell'attuazione sono stati i restyling alla regola originaria e i rilevanti problemi di intervento su un panorama parcellizzato e non troppo trasparente a livello di dati di bilancio. Anche per queste difficoltà, l'Economia sembra aver abbandonato per ora l'idea di un'applicazione consolidata dei vincoli fra Comune e partecipate, preferendo la via delle regole parallele applicate alle sole società. Come accaduto per gli enti locali, comunque, le regole potrebbero poi subire un'evoluzione rilevante negli anni successivi.

In pratica, la bozza preparata dall'Economia prevede un dop-

pio obiettivo per le società (si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 30 gennaio). Il primo è fondato sul saldo di bilancio e chiede in pratica di evitare perdite, e il secondo chiede di non superare un certo limite nel rapporto fra debito e patrimonio netto: questo secondo indicatore, in modo corretto, sarebbe differenziato a seconda dei settori di attività dell'azienda, che naturalmente richiedono strutture di costi e investimenti diversi fra di loro.

Per rendere effettivi questi parametri, l'Economia ipotizza per le società che sfornano i vincoli un piano di rientro quinquennale, ma anche un meccanismo sanzionatorio parallelo a quello del Patto di stabilità degli enti locali, e basato su cinque misure: peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sforamento, stretta sui costi operativi (il valore che nei bilanci societari rappresenta l'equivalente della spesa corrente), limiti alle assunzioni, divieto di indebitamento e taglio dei compensi nei Cda e nei collegi sindacali.

Accanto a queste penalità, però, si ipotizzano delle sanzioni anche a carico dell'ente controllante, per spingere a un maggiore controllo ed evitare nei rapporti finanziari con l'azienda comportamenti "opportunistici" in grado di eludere le nuove regole.

L'ipotesi è di applicare anche all'ente locale un peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sforamento realizzato dalla società, riparametrando il tutto in base alle quote di partecipazioni nel caso in cui il pacchetto azionario non fosse tutto nelle mani del singolo ente.

Resta da chiarire se per l'applicazione delle sanzioni serve una norma primaria o al decreto attuativo basta appoggiarsi al riferimento all'«assoggettamento delle società al Patto di stabilità interno» scritto nell'articolo 18 del Dl 112/2008.

*twitter@giannitrovati*

## Verso i nuovi limiti

### 01 | IL CALENDARIO

Il decreto attuativo sull'estensione del Patto di stabilità alle aziende in house è in fase di elaborazione da parte del ministero dell'Economia, che dovrebbe sottoporlo anche al confronto con le associazioni delle imprese di settore. La sua entrata in vigore è prevista per il 2014

### 02 | IL DOPPIO OBIETTIVO

Il Patto di stabilità imporrebbe alle imprese due target: il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto fra debiti e patrimonio netto entro un dato limite,

diversificato a seconda dei settori di attività dell'impresa

### 03 | LE SANZIONI

Per chi sfiora sono previste 5 sanzioni: peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sforamento, stretta sui costi operativi, limiti alle assunzioni, divieto di indebitamento e taglio dei compensi nei cda e nei collegi sindacali

### 04 | LE SANZIONI ALL'ENTE

Possibile l'estensione anche all'ente del peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sforamento realizzato dalla società

**Personale.** Le economie possono trasformarsi in bonus

# Piano taglia-spese, risparmi al fondo risorse decentrate

**Gianluca Bertagna**

Le economie dei piani di razionalizzazione che incrementano il fondo delle risorse decentrate sono fuori dal tetto previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2012. La Sezione Autonomie della Corte dei conti, con la delibera 2/2013, sancisce che gli emolumenti eventualmente destinati al personale dipendente per le attività aggiuntive rispetto ai normali carichi di lavoro non rientrano tra le voci da considerare per il confronto con il 2010 per il trattamento accessorio complessivo.

La questione è attuale, in quanto l'articolo 16, commi 4 e 5, del Dl 98/2011, indica la data del 31 marzo di ciascun anno come il momento in cui le Pa possono predisporre piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di ristrutturazione amministrativa, di semplificazione e digitalizzazione, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento, compresi gli appalti di servizio, gli affidamenti e il ricorso alle consulenze attraverso persone giuridiche. Le eventuali economie realizzate possono essere destinate

alla **contrattazione integrativa** decentrata per un importo massimo del 50 per cento.

Di queste somme, che confluiscono quindi nel fondo, il 50% va poi erogato con il sistema delle fasce di merito, mentre la parte rimanente è lasciata alla contrattazione.

Non vi è alcun obbligo da parte delle amministrazioni né di procedere in tal senso e

## I VINCOLI

Sono ammessi solo gli enti virtuosi che hanno già provveduto a ridurre i costi dell'organico

neppure di destinare tutto il 50% dei risparmi al salario accessorio. Va però rilevato che l'occasione può essere "appetibile" in quanto i fondi sono bloccati rispetto al 2010. La deroga ora avallata dalla Sezione Autonomie permette di premiare il personale coinvolto nelle riduzioni di spesa.

Questo non significa, però, che le cose vadano prese alla leggera. L'ente, per poter incre-

mentare il fondo, deve essere in possesso di tutti i parametri di virtuosità richiamati dall'articolo 40 del Dlgs 165/2001: rispetto del patto di stabilità, riduzione delle spese di personale in valore assoluto, rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiori al 50 per cento.

Inoltre, per predisporre i piani di razionalizzazione e soprattutto per rendere disponibili le somme a favore dei dipendenti, è necessario un deciso rigore nel predisporre un sistema di controllo al fine della verifica delle economie realizzate più basato sui principi di contabilità economica che finanziaria.

Ora che la Sezione Autonomie ha confermato quanto già in precedenza affermato dalle Sezioni del Veneto (delibera 513/2012), Emilia Romagna (398/2012), Piemonte (313/2012) e dalla Ragioneria, si può intraprendere serenamente questa strada, ma è vietato sbagliare. Gli obiettivi devono essere oggettivi, i dati reali, il risultato finale certificato da un organo di revisione e l'apporto lavorativo dei dipendenti altamente misurabile con valori certi e concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Consiglio di Stato.** Va dimostrata l'articolazione

# All'indennità di turno serve l'organizzazione preventiva

**Arturo Bianco**

L'**indennità di turno** può essere riconosciuta solo se l'ente ha prima deliberato un modello organizzativo che la preveda, e se i dipendenti ruotano in misura equilibrata tra i vari turni. Sono questi i principi affermati dal Consiglio di Stato, quinta sezione, con la sentenza 11/2013. La sentenza si caratterizza per il carattere vincolante che assume la preventiva attivazione del servizio, scelta che non può avere carattere retroattivo. Occorre inoltre aggiungere, come condizione per il riconoscimento di questo compenso, la non interruzione del servizio nell'arco temporale di almeno 10 ore.

I giudici amministrativi negano che «l'indennità di turnazione sarebbe dovuta per il solo e mero dato di fatto dello svolgimento dell'attività di servizio secondo, appunto, una turnazione». Occorre dimostrare «l'esistenza di una corrispondente organizzazione del relativo apparato amministrativo da parte degli organi di governo dell'ente: l'organizzazione delle prestazioni di lavoro deve avvenire attraverso la predisposizione di orari e turni, mediante la programma-

zione dei piani di lavoro e prescrivendo la loro verifica con sistemi obiettivi di controllo degli orari di servizio, tali da assicurare che dette prestazioni siano rese». In altri termini, solo dopo che le Giunte hanno deliberato l'organizzazione di un servizio in modo da soddisfare i requisiti previsti dai contratti per la turnazione, matura il diritto alla erogazione di questo compenso. A raf-

## LE CONDIZIONI

Il personale in servizio deve partecipare in modo effettivo alla rotazione dell'orario di lavoro

forzamento di tale tesi viene chiarito che prima di questa deliberazione «le turnazioni eventualmente già esistenti sul mero piano fattuale sarebbero state prive di rilevanza giuridica».

La semplice presenza di un orario di servizio che si articola per almeno 10 ore giornaliere consecutive non giustifica la erogazione di questo compenso; occorre infatti verificare che le mo-

dalità di effettivo svolgimento di questa attività da parte dei singoli dipendenti siano rispondenti al requisito della rotazione in modo equilibrato nell'arco del mese. Viene chiarito che non è sufficiente la mera appartenenza a strutture che comportino un'erogazione continuativa di servizi per almeno dodici ore, occorrendo anche, e soprattutto, il presupposto dell'effettiva partecipazione individuale a delle turnazioni. In altre parole, l'indennità spetta solo se vi siano state rotazioni del personale interessato tra i turni predisposti dall'amministrazione. Se, invece, un'amministrazione organizza un proprio servizio in più turni, ma i dipendenti assegnati ad esso non ruotano, bensì operano sempre nello stesso arco temporale, ai medesimi non può essere riconosciuta alcuna maggiorazione. Dal che se ne deve trarre la conclusione che, nell'ambito di un servizio che preveda l'articolazione in turni, ma non per tutti i dipendenti, la indennità di turnazione spetta solamente a coloro che ruotano in modo bilanciato tra la mattina, il pomeriggio e, eventualmente, la notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforme** Dal 12 febbraio la legge Golfo-Mosca si applicherà alle controllate dallo Stato

# Quote rosa Ora tocca alle società pubbliche Ma non si sa nemmeno quante sono

Vanno adeguati gli statuti. Cosa fare quando la proprietà è frazionata. Chi è escluso

DI MARIA SILVIA SACCHI

**S**i è dovuto attendere quasi un anno e mezzo ma, alla fine (e nonostante le moltissime resistenze), è stato completato anche per le società pubbliche il percorso per l'applicazione della legge sulle quote di genere. Si tratta certamente del capitolo più importante e complesso della legge Golfo-Mosca, dal momento che riguarda migliaia di società sparse sul territorio che impattano direttamente sulla vita dei cittadini e sulle quali l'influenza della politica è massima. Di questi organismi non si conosce neanche il numero esatto. Stime della Fondazione Bellisario indicano nel 4% la presenza femminile nei CdA pubblici.

## Ostacoli

Martedì scorso è stato pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il regolamento attuativo. La novità più importante è che è stata fissata la data dalla quale la normativa diventa obbligatoria: a partire dal prossimo 12 febbraio (per le società quotate la legge è vincolante dal 12 agosto scorso). Tutti i consigli di amministrazione e i collegi sindacali che saranno nominati a partire da quel giorno dovranno riservare un quinto dei posti al genere meno rappresentato (a partire dal secondo rinnovo, la quota salirà a un terzo dei posti).

Che la legge possa avere un impatto storico lo dice non solo la difficoltà con cui era stata approvata in Parlamento il 28 maggio 2011, ma anche la lentezza con la quale è arrivato il regolamento di applicazione per il mondo pubblico. La legge è stata promulgata dal presidente della Repubblica il 12 luglio 2011 e il regolamento avrebbe dovuto essere pronto entro il 12 ottobre successivo. Invece, la prima stesura è arrivata con quasi un anno di ritardo, il 3 agosto 2012. Il Consiglio di Stato si è espresso il 27 settembre successivo, poi il do-

cumento è tornato al Consiglio dei ministri che l'ha varato il 26 ottobre; da qui è andato alla firma del presidente della Repubblica, poi

 alla registrazione della Corte dei conti per arrivare alla pubblicazione in *Gazzetta* il 28 gennaio di quest'anno. Anche l'esclusione dalle liste del Pdl di Lella Golfo, la parlamentare che insieme ad Alessia Mosca ha dato il nome alla legge, «racconta» quanto questa legge abbia trovato ostacoli nel suo cammino.

## Protagonisti

Nel corso dei diversi passaggi il regolamento aveva subito alcune modifiche, la più importante delle quali era stata aver escluso le sanzioni pecuniarie in caso di inadempienza (sanzioni che restano, invece, per le società quotate). Se le aziende pubbliche non rispettano i criteri fissati dalla legge, il presidente del Consiglio o il ministro delegato diffida la società e fissa un termine di 60 giorni per mettersi in regola; se la diffida non viene rispettata, l'organo sociale decade.

Va detto che la legge non si applica a tutto ciò che è partecipato da enti pubblici. Si applica alle «società» controllate (cioè di cui si disponga della maggioranza dei voti, o si eserciti un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria anche in virtù di particolari vincoli contrattuali) da tutte le amministrazioni dello Stato. Restano, dunque, esclusi una serie di importantissimi attori della vita pubblica come gli enti (dall'Inps all'Inail, dall'Istat all'Aci), le università (alcune, però, come Udine e Milano, le hanno introdotte), le Authority, gli enti di ricerca, le Fondazioni, le agenzie, i consorzi tra enti, le Camere di commercio. Ricadono invece sotto la legge società controllate da questi stessi organismi.

## I problemi aperti

«È molto importante che il regolamento sia stato approvato e ora speriamo che in fase applicativa siano introdotti i correttivi necessari a renderlo il più efficace possibile», dice Romina Guglielmetti, avvocato partner dello studio legale Santa Maria e membro dell'Advisory board of ready for board women di Pwa. Restano, infatti, numerosi problemi interpretativi.

Il primo è chi si farà «carico» della quota di genere nel caso di società il cui capitale sia suddiviso tra diversi enti pubblici, nessuno dei quali in maggioranza. «Il regolamento — spiega Guglielmetti — dice che le società pubbliche dovranno adeguare il proprio statuto, ma non dice entro quando rispetto all'entrata in vigore del 12 febbraio». Inoltre, «quando i soci sono più di uno le meccaniche di designazione sono più complicate perché la stessa Regione, Provincia o Comune devono a loro volta seguire un proprio iter interno. Per questo, la strada giusta sarebbe quella di modificare gli statuti delle controllanti introducendo la determinazione su come vanno effettuate le nomine. Inoltre, sarebbe opportuno introdurre l'obbligo della doppia preferenza, con l'indicazione cioè di un uomo e una donna: in questo modo la rosa all'interno cui nominare l'organo societario conterrà il numero adeguato di nomi». Fondamentale sarà, infine, come e con quali strumenti verrà effettuato il monitoraggio da parte del ministero competente.

**Corte dei conti.** Il bonus non trova spazio nei regolamenti

# Imu, niente incentivi contro l'evasione

**Francesco D'Angelo**

In mancanza di una legge che disciplini la materia come accadeva per l'Ici, non è possibile per i regolamenti comunali riconoscere gli incentivi al personale per la lotta all'evasione **Imu**. A dirlo è la Corte dei conti del Veneto, nel parere 22/2013.

A vietarlo, secondo la Corte, è prima di tutto il principio di onnicomprensività, che trova fondamento nell'articolo 2, commi 3 e 24, del Dlgs 165/2001 per i dirigenti e nell'articolo 45 per i dipendenti.

In virtù di questo principio, nulla è dovuto, oltre al trattamento economico fondamentale e accessorio stabilito dai contratti collettivi, al dipendente che ha svolto una prestazione che rientra nei suoi doveri d'ufficio.

Solo la legge può derogare all'omnicomprensività, prevedendo ulteriori specifici compensi o addirittura la possibilità di una diversa strutturazione del trattamento economico, sia sul piano qualitati-

vo sia su quello quantitativo.

La Corte inoltre, facendo il parallelo con la ben diversa disciplina in materia di Ici, evidenzia che in assenza di una specifica disposizione di legge, il Comune non è autorizzato a prevedere compensi incentivanti per gli accertamenti Imu in favore del personale dipendente. Per l'Ici, infatti, la previsione era conte-

## IL CONFRONTO CON L'ICI

Non è stato riprodotto il meccanismo della vecchia imposta con i premi per chi recupera somme non versate

nuta nell'articolo 58 del Dlgs 446/1997.

Tale facoltà era poi stata confermata nel d.l. 201/2011. Tuttavia con la legge 44/2012, di conversione del decreto legge n. 16/2012, è stata eliminata l'estensione della disciplina (e il riferimento legislativo) contenuta originariamen-

te nel Dlgs 23/2011, stralcian-  
do il richiamo all'articolo 59  
citato: di conseguenza la pre-  
visione derogatoria - afferen-  
te quindi i soli compensi Ici -  
deve essere considerata di  
stretta interpretazione, come  
affermato dalla giurispruden-  
za della stessa Corte, che ha  
escluso l'utilizzo dello stru-  
mento regolamentare per ero-  
gare compensi incentivanti  
per le entrate locali diverse  
dall'Ici (Corte dei Conti, se-  
zione regionale di controllo  
per la Lombardia, deliberazio-  
ne 577/2011 del 10 novembre  
2011), o, per l'attività di recu-  
pero dei tributi erariali (Corte  
dei Conti, sezione regionale  
di controllo per la Sarde-  
gna, deliberazione 127/2011  
del 21 dicembre 2011).

Argomenti favorevoli non  
possono essere tratti dall'arti-  
colo 52 del Dlgs 446/97 e della  
potestà regolamentare gene-  
rale per introdurre nel regola-  
mento Imu una disposizione  
sugli incentivi al personale.

In conclusione nessun in-  
centivo Imu per il personale  
addetto alla riscossione che  
così perde un beneficio pre-  
sentato nella disciplina Ici an-  
che se a ben vedere la finalità  
ossia incentivare il personale  
al recupero dell'evasione  
nell'interesse dell'ente rima-  
ne comune alle due imposte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immobili.** L'imprenditore agricolo non era tenuto a versare l'Ici

# Niente prelievo sui «rurali» durante la ristrutturazione

**Laura Ambrosi**

L'imprenditore agricolo durante la ristrutturazione dei fabbricati rurali non era tenuto al versamento dell'Ici in base al valore dell'area. Questo perché prevale in ogni caso il requisito della ruralità e la conseguente esenzione anche in caso di interventi sugli edifici. A precisarlo è la sentenza 12/04/2013 Ctp di Reggio Emilia (presidente Montanari, relatore Mainini).

La vicenda trae origine da alcuni accertamenti Ici emessi dagli uffici comunali, che avevano chiesto l'imposta sul valore dell'area durante la ristrutturazione dei fabbricati agricoli del coltivatore diretto. Più precisamente, si trattava di immobili in godimento a uso abitativo e in parte strumentali all'attività agricola esercitata dal conduttore e imprenditore agricolo. Negli atti di rettifica notificati al contribuente, l'ente locale ha ritenuto che - in base a quanto disposto dall'articolo 5 del Dlgs 504/1992 - gli immobili oggetto di interventi di recupero dovessero scontrare l'imposta sul valore dell'area edificabile.

Il contribuente ha, così, avanzato ricorso in commissione tributaria. Il collegio emiliano ha preliminarmente rilevato che, in attesa del giudizio, il contribuente aveva presentato domanda di variazione catastale all'agenzia del Territorio per il riconoscimento della ruralità di tali immobili. Aveva, infatti, inoltrato all'agenzia del Territorio l'istanza nei termini all'epoca stabiliti, con cui dichiarava che l'immobile possedeva i requisiti di ruralità in via continuativa, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda. Questo, a parere del collegio, confermava il carattere di strumentalità e connessione con l'attività agricola, con effetto retroattivo.

In riferimento all'imposta pretesa, la Ctp ha osservato

che la norma sull'Ici (più precisamente gli articoli 2 e 5 del Dlgs 504/1992) prevede che un immobile sottoposto a ristrutturazione deve scontrare l'imposta calcolata sul valore dell'area edificabile. In linea generale, poi, un'area per essere fabbricabile deve essere considerata tale in base agli strumenti urbanistici. Tuttavia, anche in mancanza di tali strumenti, il soggetto che pone in essere un uso edificatorio, benché illegittimo, è tenuto ugualmente al versamento. Tali disposizioni, però, non possono essere applicate al caso dell'area agricola o dei fabbricati rurali oggetto di ristrutturazione. Infatti, per il coltivatore diretto esiste l'esenzione in caso di utilizzazione agro-silvo-pastorale, che non si può considerare cessata durante le opere.

In caso contrario - hanno precisato i giudici della commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia - si creerebbe il paradosso che l'imprenditore agricolo sarebbe costretto a versare l'Ici durante la ristrutturazione per tornare a beneficiare dell'esenzione a opere ultimata.

**Trend Simulazione sugli effetti della sostituzione delle rendite con i valori di mercato**

# Nuovo Catasto E l'Imu rischia di andare alle stelle

Ipotizzando l'adeguamento della base imponibile al 70% dei valori reali l'imposta comunale, a parità di aliquote, può anche raddoppiare

DI GINO PAGLIUCA

**C**ento metri quadrati di una casa anni Cinquanta in pieno centro a Milano; altrettanti per una casa degli anni Novanta in periferia. Sul mercato la prima si può vendere oggi tra i 550 e i 600 mila euro, la seconda tra 280 e 320 mila. Per il Fisco però entrambe le case hanno una rendita catastale di mille euro e pagano la stessa Imu e la stessa imposta di registro in caso di acquisto.

E' solo un esempio dell'assurdità del sistema attuale di impostazione immobiliare, una metodologia cervellotica che parte dall'attribuzione di una rendita presunta (il canone che si potrebbe ricavare locando l'immobile); su questa base poi mediante il ricorso a coefficienti diversi a seconda del tributo si determina l'imponibile: per le abitazioni la rendita si moltiplica per 160 ai fini dell'Imu, per 110 se bisogna acquistare una prima casa, per 120 se non è prima casa.

## Paradosso

L'unico aspetto positivo del sistema è che le rendite in vigore, determinate a suo tempo per dare il via all'Ici e rivalutate solo una volta forfettariamente del 5%, riflettono la situazione di mercato degli anni Ottanta, con valori di vendita e soprattutto di locazione (allora era ancora in vigore l'equo canone) ben lontani da quelli attuali. Per restare alle due case del nostro esempio, per entrambe l'Imu è stata pagata su una base imponibile di 168 mila euro, quella in centro per un quarto del suo valore, quella in periferia per la metà.

Il problema è che l'Agenzia delle Entrate è del tutto consa-

pevole della differenza tra valori fiscali e valori di mercato e delle grandi sperequazioni presenti sul territorio nazionale. L'ultima edizione dello studio «Gli immobili in Italia» presenta un confronto molto dettagliato tra imponibile Imu e patrimonio abitativo. Se ne desume ad esempio che a Milano in media il valore reale delle case è circa il doppio (precisamente 1,97 volte) rispetto all'imponibile Imu mentre a Napoli il rapporto è di 3,17 a 1. Significa che se l'Imu si pagasse sulla base del valore reale ad aliquote invariate sarebbe più che tripla.

E qui possono nascere le preoccupazioni per i possessori di immobili. Passata l'ubriacatura di promesse elettorali il nuovo governo, di qualsiasi colore esso sia, con tutta probabilità porrà mano a una grande incompiuta del nostro ordinamento, la riforma del catasto. Tutti quelli che l'hanno annunciata nel passato si sono affrettati anche a far passare il messaggio che i cambiamenti non porteranno a incrementi di tasse parlando di invarianza di gettito, ma in realtà questo, ammesso che si possa davvero ottenere, non significa affatto che si pagherà quanto prima. Ci sarà chi paga di più di oggi e chi meno. Per restare all'esempio di apertura e ipotizzando che sia l'appartamento in centro sia quello in periferia siano abitazioni principali, nel 2012 hanno pagato ognuno 472 euro. Siccome la casa in centro vale grosso modo il doppio di quella periferica l'invarianza di gettito si otterebbe facendo pagare 628,33 euro alla prima e 314,66 euro alla seconda. Su due case l'operazione è semplice, ridistribuire correttamente il carico tributario tra 60 milioni di immobili è

però impossibile.

## Prova

Nelle tabelle abbiamo provato a vedere che cosa succederebbe se le imposte immobiliari venissero applicate partendo dai valori reali e non da quelli delle rendite in vigore. Per la simulazione abbiamo ipotizzato che gli imponibili vengano determinati sulla base dei valori di mercato dell'Agenzia del Territorio con un abbattimento forfettario del 30%, in linea ad esempio con quanto accade in Spagna, dove i valori fiscali sono il 70% rispetto a quelli reali. Ne emerge che a Milano l'Imu prima casa in centro ad aliquote invariate aumenterebbe, per un immobile con il valore medio di zona, di 283 euro, passando da 467 a 750 euro, ancora maggiore l'incremento dell'imposta di registro in caso di acquisto: quasi 4.000 euro in più. Ma il conto per chi compra sarebbe ancora più salato in centro a Roma (+5.092 euro) e soprattutto a Napoli (+5.534). Tra le sei città considerate solo a Bari ci sarebbe in media un piccolo vantaggio ai fini Imu ma solo in virtù dell'abbattimento del 30% da noi ipotizzato. E' evidente che il passaggio ai valori effettivi presuppone un sostanzioso abbattimento delle aliquote se non si vuole uccidere il mercato. Ma qualsiasi sistema venga adottato per rimodularle finirà per scontentare molti.

## Il commento

# Tagliare il Fisco guardando allo sviluppo

**Angelo Cremonese**

Le discussioni più accese della campagna elettorale in corso si stanno concentrando sulle tematiche fiscali e sui provvedimenti che i vari candidati "promettono" ai cittadini. Pertentare una valutazione coerente di alcune delle posizioni espresse è necessaria un'analisi che parta da un dato di realtà: l'Italia ha un debito pubblico di oltre duemila miliardi di euro e una spesa pubblica di circa ottocento miliardi di euro. La riduzione di queste due voci, che affliggono fortemente l'economia del nostro paese, è un'impresa ardua che, necessariamente, dovrà contare anche sul sacrificio delle prossime generazioni e non potrà avere breve durata né facili soluzioni.

In questo scenario promesse di riduzioni indiscriminate del carico fiscale, quali la riduzione o l'eliminazione dell'Imu o dell'Irap, ovvero la restituzione di quanto versato nell'ultimo anno, rischiano di essere gravose ipoteche sulla politica economica del prossimo governo. Ciò premesso, è necessario valutare quali siano i correttivi che consentano di stimolare la crescita, la domanda di lavoro e l'equità. Considerato il

delicato assetto della finanza pubblica e di quella locale potrebbe infatti essere pericoloso "tagliare" risorse, promettendo la restituzione dell'Imu che ha dato un gettito di oltre 23 miliardi, con un'incidenza di circa 4 miliardi soltanto per la prima casa. Forse sarebbe più opportuno chiedersi davvero dove la pressione fiscale colpisca più duramente il nostro sistema economico, rallentando gli sforzi di ripresa e creando le condizioni per l'arretramento di competitività del "sistema Italia".

In un contesto valutario come quello dell'euro, in cui la leva della svalutazione competitiva non è più disponibile, l'unica strada per aumentare la domanda aggregata e, quindi, far ripartire l'occupazione è quella di ridurre il cuore fiscale.

Il carico tributario che imprese e lavoratori subiscono è diventato un fardello insostenibile ed è su questo tema che si dovrebbero concentrare gli sforzi dei prossimi leader di governo. L'obiettivo deve essere quello di una forte e progressiva riduzione degli oneri sociali, della base imponibile Irap, con particolari agevolazioni sulle imprese che assumono i giovani, e il riordi-

no delle aliquote più basse dell'Irpef. Dove trovare le risorse per raccogliere la sfida che il recupero di competitività ci impone? Mantenendo sostanzialmente invariato il gettito Imu con provvedimenti che ricerchino una maggiore equità (la revisione dei valori catastali è ormai indifferibile) e ne aumentino l'incidenza in chiave redistributiva; aumentando il gettito Iva con un'armonizzazione delle aliquote più basse e un'attenta analisi alle dinamiche dei consumi per mitigare gli effetti regressivi e prociclici; riducendo gli incentivi per le imprese e facendo ordine nelle innumerevoli misure agevolative, alcune delle quali hanno frattanto perso gran parte della loro efficacia; varando una seria campagna contro la burocrazia e gli sprechi che possa ridurre la spesa corrente, senza penalizzare ulteriormente quelle voci che sono le fondamenta del futuro di un paese: istruzione, ricerca e ambiente.

Proprio su quest'ultimo tema sarebbe opportuna una più attenta riflessione. Nonostante le cronache degli ultimi tempi abbiano fornito spunti allarmanti, il tema dell'ambiente sembra

quasi assente dalla disputa elettorale. Una maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente potrebbe, peraltro, contribuire a reperire risorse per la riduzione del costo del lavoro e a indirizzare il paese verso una politica energetica più moderna ed efficiente. Una seria politica di tassazione ambientale, che solo timidamente negli ultimi anni si è affacciata fra i temi della nostra politica economica, dovrebbe porre il giusto accento sul costo per la collettività di alcuni processi produttivi maggiormente inquinanti. Non dimentichiamoci che è stata proprio la politica energetica poco lungimirante degli ultimi decenni a creare i presupposti di un altro vulnus per la competitività delle nostre imprese, che sono costrette a pagare una "bolletta elettrica" di gran lunga superiore a quella dei concorrenti europei ed extraeuropei. Se, dunque, non si interverrà anche su questo tema, gli sforzi di rilancio della competitività che si potranno ottenere dalla riduzione del costo del lavoro rischiano di venire fortemente rallentati.

\**Docente di Economia  
dei Tributi  
Luiss Guido Carli*

**Il focus**

# Il costo per lo Stato: subito 8 miliardi

## Lontana l'intesa con Berna. L'alternativa: un anticipo della Cassa depositi e prestiti

**Luca Cifoni**

**ROMA.** Quattro miliardi l'anno più quattro di arretrati 2012 per l'Imu sull'abitazione principale: dunque subito almeno otto. Poi una prima tranneche di Irap cancellata, per un ammontare vicino ai cinque miliardi. Poco più di due miliardi (e poi oltre quattro l'anno) per scongiurare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva in programma dal prossimo primo luglio. È una somma indeterminata ma certamente imponente per trasformare in realtà il sogno di un'Irpef a due aliquote.

Mai come questa volta, il programma fiscale di Silvio Berlusconi si scontra con numeri che appaiono non gestibili, se valutati alla luce dell'attuale situazione di finanza pubblica; sempre che, naturalmente, il nostro Paese mantenga gli impegni assunti in sede europea a partire dal pareggio di bilancio in termini strutturali. È vero che fino ad ora sono state indicate varie fonti di copertura: il ricorso al gettito di un accordo fiscale con la Svizzera si aggiunge alla proposta di aumentare le accise su alcol e sigarette, e soprattutto al taglio drastico della spesa pubblica (80 miliardi in cinque anni). Ma sono ipotesi che sul piano concreto restano tutte da verificare.

Partiamo proprio dalla possibile intesa con Berna secondo lo schema Rubik: le autorità elvetiche provvederebbero a tassare (una tantum per il passato e poi in via stabile) i nostri connazionali che hanno conti da quelle parti, e poi girerebbero i proventi in Italia. In cambio le banche svizzere potrebbero continuare a garantire ai propri clienti il segreto su depositi e operazioni. Accordi simili sono stati conclusi dalla Gran Bretagna e dall'Austria, mentre quell'raggiunto dalla Germania è stato poi bocciato dal Parlamento tedesco e dunque non entrerà mai in vigore.

Nel caso italiano, la trattativa non

riguarda solo lo schema Rubik ma altre delicate questioni fiscali quali la gestione della doppia imposizione. È chiaro che il segno complessivo dell'operazione, relativamente alla tassazione dei correntisti, dipenderà dalle aliquote applicate per il passato e per il futuro: più saranno basse, più l'eventuale intesa si presterà all'accusa di attuare un nuovo condono. Curiosamente nei mesi scorsi la prospettiva di un accordo con Berna era ben vista in Italia in particolare a sinistra, proprio mentre in Germania il trattato che si andava profilando veniva attaccato in quanto sanatoria dall'opposizione socialdemocratica, che alla fine è riuscita a farlo saltare.

Le stime sul gettito sono comunque incerte, perché negli accordi conclusi finora l'effettiva entità del prelievo è legata anche al tempo di permanenza dei capitali nelle banche elvetiche. Si ritiene che le somme custodite per conto di clienti italiani possano arrivare a 120-150 miliardi, nonostante le due operazioni di scudo fiscale dello scorso decennio. La Svizzera applica aliquote comprese tra il 19 e il 34% per i clienti britannici e tra il 15 e il 38 per quelli austriaci; le aliquote definite con la Germania erano più alte, in un intervallo compreso tra il 21 e il 41%. Ipotizzando un'aliquota media del 25% si potrebbe ricavare dallo stock di depositi una somma tra i 30 e i 40 miliardi di lire. Il flusso annuo, calcolato sui rendimenti dei capitali, sarebbe ovviamente molto più basso, sulla carta 1-2 miliardi l'anno.

Ci sono però molte incognite, a partire da quella relativa all'effettiva

adesione dei clienti, che potrebbero essere tentati da qualche escamotage soprattutto per evitare di pagare l'imposta una tantum, magari contando sul favore degli istituti elevetici. Il negoziato con Berna è proseguito in queste settimane pre-elettorali a livello tecnico, anche se naturalmente nessuno si attende svolte prima del voto. In ogni caso, c'è ancora tempo: forse per questo dopo la proposta di Berlusconi il segretario del Pdl ha voluto precisare che intanto le risorse per la restituzione dell'Imu 2012 potrebbero essere anticipate dalla Cassa Depositi e Prestiti come avvenuto per il terremoto dell'Emilia. In quel caso però il denaro è passato per il sistema bancario.

L'altra grande copertura indicata dal Pdl (e in particolare da Renato Brunetta) è il taglio di 80 miliardi di spesa pubblica in cinque anni. In realtà questa ipotesi è connessa con l'accordo Italia-Svizzera, i cui proventi - insieme alle privatizzazioni - dovrebbero contribuire a ridurre il debito e per questa via la spesa per interessi. Si tratterebbe comunque di un'operazione gigantesca, che nessun governo, a partire da quelli guidati da Berlusconi, è mai riuscito nemmeno ad abbozzare. Con queste risorse l'eventuale esecutivo di centro-destra dovrebbe in particolare realizzare due vecchi progetti, la cancellazione dell'Irap e la definizione di un'Irpef con due aliquote, del 23 e del 33%. Nel primo caso il gettito dell'imposta, esclusa la componente pagata dalle amministrazioni pubbliche, è di circa 24 miliardi. E potrebbe servire una somma del genere anche per l'imposta sul reddito, se il confine tra gli scaglioni sarà fissato alla soglia, bassa, di 40 mila euro di reddito. Ipotizzando di ripartire su 5 anni questi 50 miliardi, ogni anno ne servirebbero 10, a cui andrebbero aggiunti i 4 dell'Imu prima casa e quelli dell'Iva: in tutto 15-20 miliardi l'anno.

# Dall'Imu agli affitti «casa Italia» è senza regia

**Valeria Uva**

L'Italia ha scommesso su alcuni progetti di riqualificazione urbana (con il piano città), sul recupero edilizio (detrattori al 50% sui lavori) e sull'emersione dal sommerso nel mercato dell'affitto con la cedolare secca. Ma, al contrario di quanto sta accadendo in Europa, né il Governo Berlusconi né quello di Monti hanno utilizzato la casa e il mercato immobiliare come strumento per stimolare la ripresa, dando sostegno a un asfittico mercato immobiliare che dal 2008 al 2012 ha perso il 48% degli scambi.

Anzi, è mancata una regia, un coordinamento che porti a concentrare gli sforzi magari su un unico ma potente incentivo. «In realtà si è trattata la casa come un bancomat fiscale» commenta amaro Luca Dondi, responsabile settore immobiliare per Nomisma.

E dal fisco infatti riparte Confindustria. Tra le sue proposte al nuovo Governo, per la casa c'è quella di cominciare a ridurre l'imposizione sulle compravendite immobiliari.

Già perché su questo settore ancora in ginocchio si è abbattuto anche il ciclone Imu, che potrebbe significare il colpo di grazia proprio per gli affitti alle fasce deboli. E così, mentre la Francia è arrivata a concedere generose deduzioni a chi acqui-

sta una casa per destinarla all'affitto a prezzi calmierati (si veda l'articolo in alto), in Italia la maggioranza dei Comuni ha scelto di tassare al massimo tutti gli alloggi, senza distinzione tra quelli sfitti e quelli locati, meno che meno se a canone ridotto. «Nella cedolare secca è mancato quel conflitto di interessi tra inquilino e proprietario che ne poteva favorire l'applicazione» spiega il vicedirettore Ance, Antonio Gennari.

Ma nessuna misura finora ha aggredito il cuore del problema: la stretta al credito delle banche in crisi di liquidità, che ha ingessato la concessione di nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto della casa, portandolo fino all'ultimo crollo (-48% nel primo semestre 2012 sul 2011, secondo Bankitalia). Dondi spiega così l'atteggiamento prudente degli istituti: «La liquidità in arrivo con i Tremonti e i Monti-bond non è finita in questo settore, che sconta ancora gli eccessi di finanziamento del passato». Certo la moratoria sul pagamento delle rate (giunta alla quinta proroga) ha funzionato: 85 mila i prestiti sospesi per circa 9,8 miliardi di debito residuo. Una boccata di ossigeno importantissima per le famiglie in difficoltà. Ma si tratta di un intervento sociale, non di una misura di sostegno all'immobiliare.

Per questo l'Ancc chiede ormai da tempo con forza un nuovo «piano salva-casa», sulla scia dell'esperienza virtuosa fatta dall'Italia del dopoguerra con le «cartelle fondiarie». I costruttori stanno già dialogando con Abi e Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo è di coinvolgere gli investitori istituzionali nell'acquisto di obbligazioni a medio-lunga scadenza emesse dalle banche e finalizzate all'erogazione di mutui prima casa. «Perché è il credito a lungo termine che occorre far ripartire» conclude Gennari.

Comincia a raccogliere qualche frutto, invece, la nicchia dell'housing sociale (89 i progetti finanziati dal Fondo della Cpd, in gran parte al Centro Nord).

Ma dove l'intervento del legislatore ha funzionato appieno è nella riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, grazie all'aumento al 50% dello storico bonus del 36% e alla temporanea proroga del 55% per interventi di risparmio energetico. Lo segnalala stessa Ance nell'ultima analisi congiunturale: la manutenzione straordinaria è l'unica a registrare un (modesto) incremento dello 0,8% nel 2012 rispetto al 2011. In prospettiva, nel quinquennio 2008-2013 si arriverà persino a uno storico 12,6 per cento in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La difficile corsa a ostacoli per evitare l'odiata Imu

**Eliminare l'imposta** sulla prima casa e rimborsare quanto pagato nel 2012 costa 8 miliardi. La ricetta questa volta punta su nuove tasse sui giochi e sul rientro dei capitali. **Si può fare?**

ALESSANDRO BARBERA

**C**i sono alcuni refrain di sicuro successo. Una volta il suo cavallo di battaglia era il taglio dell'Irpef, ma il messaggio non era più credibile: troppe volte quella promessa era rimasta tale. L'abolizione dell'Imu sulla prima casa è un messaggio semplice e credibile: nel 2008, poche settimane dopo aver vinto le elezioni, Berlusconi passò dalle parole ai fatti, e nonostante le resistenze dell'allora ministro Tremonti. D'altra parte, a chi piace pagare le tasse su un bene posseduto da otto italiani su dieci, il bene «sacro», il «pilastro per ogni famiglia che vuole costruirsi un futuro»? La risposta è ovvia. Le domande da porsi qui sono altre: è giusto abolirla? È possibile fare a meno di quel gettito? E le coperture indicate da Berlusconi sono sufficienti ad evitare buchi nelle casse dello Stato?

L'imposta sulla prima casa vale il 16% del gettito Imu. Poiché l'insieme della tassa è di 24 miliardi, la prima casa quest'anno ne ha garantiti poco meno di quattro. Per non avere contro la lobby dei Comuni - che con l'Imu finanziava spese e servizi - Berlusconi questa volta si è fatto preparare le voci con le quali compensare il taglio. Il taglio del primo anno, a cui aggiungere la restituzione di quanto chiesto agli italiani nel 2012 (più o meno otto miliardi) arriverebbe dall'accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali. Qui c'è la prima nota dolente, perché

l'accordo è lontano e dall'esito incerto. Lo dimostra quanto accaduto in Germania, dove un'intesa - a differenza di quanto sostiene Berlusconi - era in discussione ma è saltata per il no del Senato tedesco. Prima di allora la Svizzera aveva aperto un negoziato con Italia, Francia e Spagna. Ora il negoziato è fermo, anche per la contrarietà della Commissione europea che non vuole più accordi bilaterali e chiede di trattare direttamente e a livello comunitario. Gli unici due accordi in vigore sono con il governo britannico e con l'Austria; ammesso che l'Italia faccia comunque l'accordo, Berlusconi prevede un gettito di 25 miliardi una tantum, più 5 a regime di maggiori entrate. Fonti ben informate sul dossier raccontano però una realtà molto diversa. Nei forzieri svizzeri ci sarebbero fra i 100 e i 130 miliardi di euro dei contribuenti italiani. In caso di accordo, almeno la metà di questi denari si sposterebbe immediatamente altrove, come a Singapore o alle Cayman. In breve: applicando aliquote simili a quelle inglesi, nella migliore delle ipotesi si potrebbero incassare 10 miliardi una tantum e 1,5 a partire dal secondo anno. In ogni caso - dice prudente il Cavaliere - in attesa dell'accordo si potrebbe coprire i tagli con un'anticipazione della Cassa depositi e prestiti, ovvero di una banca pubblica che deve gran parte della sua liquidità al risparmio postale degli italiani.

La copertura strutturale (ovvero dal secondo anno in poi) proposta da Berlusconi sarebbe più certa, ma arriverebbe

be da nuove tasse in settori che di questi tempi non vanno granché bene. Due miliardi sarebbero garantiti dai giochi pubblici. Un settore - lo dicono gli ultimi dati del Tesoro - che fra gennaio e novembre del 2012 ha avuto un calo di gettito del 6,3%, più o meno 800 milioni di euro. Berlusconi vorrebbe reperire un altro miliardo dall'aumento dell'accisa sui tabacchi, 240 milioni con l'aumento delle imposte su birra e alcolici, 500 milioni dal taglio dei trasferimenti alle imprese, 260 milioni da un'addizionale di quattro euro a viaggiatore sui diritti di imbarco in aeroporto.

Dunque fare a meno dell'Imu sulla prima casa si può, ma con il rischio concreto di aprire falle nei conti dello Stato. Se lo facessimo, saremmo i primi fra i Paesi industrializzati: le tasse sull'abitazione principale si pagano in Germania, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti. Dopo la reintroduzione dell'Imu la tassazione sulla casa in Italia è fra le più alte dei 30 Paesi Ocse, ma non la più alta: vale il 3,5% del prodotto interno lordo, più di Germania (0,8%), Spagna (2%) e Stati Uniti (3,1%), ma è il livello di tassazione in vigore in Canada, è più basso di quello applicato in Francia (3,65%) e soprattutto in Gran Bretagna, dove le tasse sulla casa assorbono il 4,2% della ricchezza. L'Italia macina i record di pressione fiscale, ma a causa di quella sul lavoro e sulle persone fisiche: il 12% della ricchezza, due punti in più di quanto chiede il fisco inglese, tre in più di quello tedesco, cinque in più di quello spagnolo e francese.

Twitter @alexbarbera

**Il caso** Via al bando per il rinnovo delle società che costituiscono il sistema infrastrutturale del Nord. Il nodo delle Fondazioni

## Milano fa da apripista: parità di genere in tutti gli enti

Il sindaco del capoluogo lombardo applicherà la nuova normativa anche negli organismi che non sono obbligati

**S**arà un po' il banco di prova della legge Golfo-Mosca nelle società pubbliche. In Lombardia vanno al rinnovo in queste settimane le società che danno vita al sistema infrastrutturale lombardo — la Sea, che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate, e la Milano-Serravalle, che gestisce tra l'altro l'Autostrada A7 nel tratto Milano-Serravalle Scrivia — oltre a un organismo essenziale per l'economia qual è la Fondazione Fiera Milano. L'indicazione si ricava dal bando con il quale il sindaco del Comune di Milano, Giuliano Pisapia, ha aperto la gara per la presentazione delle candidature. Termino ultimo il 4 marzo, quando la Golfo-Mosca sarà in vigore.

In totale si tratta di 19 organismi, tra cda e collegi, per un complessivo di 130 posti da consigliere e 38 da componente del collegio sindacale. Di questi, però, solo 25 consiglieri (di cui 3 devono essere dipendenti comunali per la legge sulla spending review) e 16 sindaci saranno designati dal Comune, mentre gli altri saranno nominati dagli altri soci, sia pubblici che privati. Ed ecco i primi quesiti da sciogliere. Quando saranno modificati gli statuti? E in che modo si arriverà al rispetto della legge sulle quote con azionariati così complessi dove ciascuno deve indicare il nome, magari su cda di 10-15 persone? Ancora: ci si alterrà puramente alla legge applicandola solo alle società o la si allargherà a tutte le controllate?

Su quest'ultimo punto il Comune di Milano preannuncia che applicherà la legge anche in quegli enti diversi dalle società per i quali non è prevista, seguendo l'impostazione che si è già dato con il proprio regolamento sulle nomine. Non è stato possibile, invece, avere risposte da Re-

nno. L'indicazione della giunta Pisapia è importante perché nel gruppo di enti da rinnovare la gran parte hanno la veste giuridica di fondazioni (peraltro proprio questi enti hanno gli organi di gestione più numerosi).

Tra di loro si trova Fondazione Fiera Milano, azionista di maggioranza di Fiera Milano spa, società quotata da 278 milioni di euro di ricavi e 95 manifestazioni realizzate nel 2011. Nella Fondazione vanno a rinnovo 26 consiglieri (oltre a 6 sindaci): 1 rappresentante della presidenza del Consiglio dei ministri, 3 della

Regione Lombardia, 3 del Comune di Milano, 2 della Provincia di Milano, 2 della Camera di commercio di Milano, 3 dell'Industria, 3 del Commercio e servizi, 2 dell'artigianato, 2 dell'agricoltura, 2 delle manifestazioni fieristiche, 1 del settore cooperativo, 1 dei lavoratori. Insomma, un vero puzzle nel quale bisogna vedere quanti altri saranno disposti a dare spazio all'equilibrio di genere e quali saranno gli accordi. Attualmente vi è una sola donna in cda e nessuna tra i sindaci.

Nessun problema si presenterà per la Sea, dove il Comune ha l'84,5% del capitale e dovrà indicare 5 consiglieri su 7, o per il collegio sindacale di Atm (100% del Comune). In Milano Serravalle, invece, l'azionista di riferimento è la Provincia di Milano che deve indicare 4 consiglieri su 7.

Attualmente nei cda delle 4 società che vanno a rinnovo vi sono solo 2 donne, pari al 7,4% dei consiglieri, mentre nei collegi sindacali la percentuale è del 43,7%, più alto del 20% previsto dalla legge al primo rinnovo. Se si considerano anche gli altri enti di cui è stato possibile rintracciare la composizione degli organismi (un totale di 9 cda su 12 e 6 collegi sindacali su 7 in scadenza; purtroppo le informazioni non sono di facile accesso) la quota di donne nei cda è pari al 13,9% e quella tra i sindaci del 29,2%.

M. S. S.

Coesione Il ministro Barca: «Abbiamo adottato strumenti per garantire trasparenza e monitoraggio delle opere cantierizzate»

# Cipe 1,6 miliardi per pagare le sanzioni Ue Sud multato per depurazione e bonifiche

Bilancio di un anno del Comitato per la programmazione economica: approvate 155 delibere. In cassaforte sono ancora disponibili 1.100 milioni. Per spenderli servono progetti tematici

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**A**meno di un mese dal voto inevitabile è fare i bilanci dell'attività svolta nei singoli settori della pubblica amministrazione statale, così non è da meno il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che sempre è stato oggetto di rimostranze per la lentezza con cui svincola i fondi destinati ai territori. Ebbene il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, in qualità di segretario del Cipe, dopo 13 mesi di attività può tirare le somme esprimendo soddisfazione. Ad oggi, infatti, risulta programmata la quasi totalità delle risorse ordinarie nazionali del Fondo infrastrutture e quelle aggiuntive del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) e dunque: «L'obiettivo è stato centrato grazie all'impegno di tutte le parti interessate, dalle amministrazioni centrali alle Regioni, dai Comuni alla Corte dei conti. Anche grazie all'approvazione di alcune disposizioni legislative e alla riforma del Regolamento interno volte ad accelerare e rendere più trasparenti le attività del Comitato, durante il periodo preso in analisi, il Cipe ha notevolmente accresciuto la propria efficienza, pur dovendo assumere scelte importanti e complesse in materia di programmazione e fi-

nanziamento degli investimenti pubblici. È il primo passo di un'attitudine che deve estendersi all'attuazione, affinché le delibere si traducano in tempi sempre più rapidi in cantieri e in risultati concreti per cittadini e imprese. «È stato dimostrato che si può far bene e in fretta, indietro non si torna da questa pratica, resa possibile anche dall'adozione di strumenti per garantire la trasparenza delle operazioni e il monitoraggio pubblico delle opere che si cantierizzano».

In sostanza a fronte di un aumento del numero di decisioni il Cipe ha ridotto i tempi per la formalizzazione delle delibere: se nel 2011 ne erano state approvate 93, nel 2012 si è arrivati a 155 (del valore di 20 miliardi, senza calcolare le delibere adottate l'11 novembre e il 21 dicembre scorsi, non ancora pubblicate). Significa che se nel 2011 ci volevano 139 giorni per espletare la singola pratica, nel 2012 ne sono bastati 66, di giorni, con un risparmio del 53%, pari a circa due mesi e mezzo. Naturalmente si tratta di opere infrastrutturali strategiche che interessano tutte le aree del Paese: per esempio la Linea C della metropolitana romana o gli hub di Ravenna e Trieste e opera strategica è considerato anche il nodo ferroviario di Bari.

In particolare, per restare a Sud, relativamente alla programmazione regionale del Fsc, il Cipe ha destinato nel

2012 una significativa parte delle risorse regionali al settore ambientale, e in particolare: 614,7 milioni per 518 interventi di contrasto del rischio idrogeologico (delibera n. 8/2012); 1.691 milioni per 223 interventi destinati per la quasi totalità al superamento di procedure di infrazione comunitaria in tema di depurazione-collettamento delle acque e bonifica di discariche (delibera n. 60/2012); 1.060 milioni per 93 interventi di bonifica di siti e trattamento rifiuti, sistema idrico integrato, difesa suolo e forestazione (delibera n. 87/2012), comprensivi di 180 milioni derivanti da definanziamento di un intervento del 2011 a valere sul Fondo coesione regionale. Inoltre, sulla quota Fsc regionale, il Cipe ha assegnato 3.131 milioni di euro a sette regioni del Mezzogiorno per interventi in ambiti strategici: promozione d'impresa, sanità, scuola-università, infrastrutture, riqualificazione urbana e assistenza tecnica (delibera 3 agosto 2012).

Infine il ministero per la Coesione territoriale ricorda che risultano ancora disponibili circa 500 milioni di euro della programmazione 2000-2006, e circa 660 milioni da programmare per il periodo 2007-2013, la cui programmazione da parte del Cipe nel 2013 potrà avvenire in continuità con l'ipostazione, avviata nel 2011 e proseguita nel 2012, di selezione degli interventi per settori tematici di rilievo strategico.

## ***In Inghilterra fondi per l'auto elettrica***

Tra i progetti più interessanti che hanno ricevuto finanziamenti va segnalata l'iniziativa di Andrew Wordsworth, fondatore e presidente di E-Car Club, società che opera in Gran Bretagna nel business della mobilità sostenibile.

**D.** Domanda. Di cosa si occupa la vostra azienda?

**R.** Risposta. Promuoviamo il noleggio delle automobili elettriche con tariffe a tempo: l'utente è tenuto alla prenotazione, mentre a tutto il resto, come tasse e manutenzione, pensiamo noi. La sostenibilità sarà un tema sempre più pressante in futuro e questo ha favorito la raccolta fondi, circa 500 mila sterline in pochi mesi.

**D.** Quali sono i vostri obiettivi?

**R.** A tre mesi dalla nascita possiamo contare su cinque veicoli presenti in tre

siti. Contiamo di crescere a breve, puntando non solo su Londra, ma anche sul Sud-Est dell'Inghilterra.

**D.** Quali consigli può dare a chi si appoggia al crowdfunding?

**R.** Di considerarne le peculiarità rispetto ad altri settori. Il successo della raccolta fondi è legato alla possibilità per i potenziali investitori di comprendere rapidamente il prodotto, per cui è fondamentale una buona presentazione. Inoltre suggerisco di essere molto proattivi sui social network per farsi conoscere. Infine, a differenza del fundraising tradizionale, il crowdfunding è un processo pubblico, quindi occorre fare attenzione a quello che si comunica, considerato che i propri punti di forza potranno facilmente essere fatti propri dai concorrenti.

[ IL CASO ]

# Rampini, la sua “super ricarica” per bus elettrici conquista Vienna

**LA PICCOLA AZIENDA FAMILIARE UMBRA HA UNA TECNOLOGIA CHE CONSENTE AI MEZZI DI FARE IL PIENO DI ENERGIA IN POCO TEMPO. LA PARTNERSHIP CON SIEMENS APRE NUOVI MERCATI**

**Enrico Miele**

**Bologna**

Chissà quanti a Vienna e Nizza sanno che gli autobus elettrici dei loro servizi urbani nascono nel piccolo borgo di Passignano, sulle rive del lago Trasimeno. Perché è lì che da 60 anni opera il Gruppo Rampini che realizza gioielli della meccanica italiana: a impatto zero e a cui bastano pochi minuti di ricarica per percorrere 120 chilometri. Commesse milionarie, quella austriaca e francese, ottenute nell'ultimo biennio, durante il quale la famiglia Rampini ha anche moltiplicato i suoi progetti. E oggi lavora a stretto contatto con il colosso Siemens per lo sviluppo di veicoli sempre più ecologici, stringendo legami con molte città della Germania per la fornitura di bus a idrogeno.

Una piccola azienda, ma in costante crescita la cui storia parte nel secondo dopoguerra, quando l'artigiano Carlo Rampini inizia riparando residuati bellici e si ritrova, anni dopo, alla guida di una ditta familiare di manutenzione di automezzi militari. Da lì la strada è in discesa. Prima di get-

tarsi sulla mobilità urbana, l'azienda, grazie alle idee dei figli, si allarga al campo aeronautico. Sviluppa e produce veicoli antincendio, scale per l'imbarco passeggeri, mezzi per servizi handling, trasmissioni satellitari (usati ad esempio dalla Rai) e perfino gatti delle nevi. Oggi i quattro eredi tengono in mano le redini del gruppo (col 25% a testa). Il presidente è l'ingegner Stefano Rampini, 66 anni, umbro allegro e verace, chesottolinea con orgoglio la svolta ecologica degli ultimi anni: «Prima abbiamo acquisito da un'azienda fallita il know how per costruire autobus di otto metri a diesel per il trasporto pubblico, poi, rimesso in servizio il loro vecchio parco mezzi, è iniziata un'intensa attività di ricerca su elettrico e idrogeno». Il risultato è l'ultimo city bus a emissioni zero Alé, prodotto in collaborazione coi tedeschi della Siemens (che si occupano dello sviluppo del motore) e che oggi viaggia sulle linee urbane di Vienna. «I veicoli si ricaricano al capolinea in meno di 15 minuti, restando così in servizio continuativo per tutta la giornata pur in presenza di un impianto di riscaldamento e aria condizionata completamente elettrico». In pratica la Rampini è una delle prime aziende europee ad aver progettato un mezzo ecologico con un'autonomia su strada così lunga (fino a 150 chilometri in città).

Nello stabilimento da 80mila metri quadri nel perugino, su un centinaio di dipendenti, il 10% si dedica a ricerca e sviluppo. L'azienda presidia l'intera filiera, «dalla progettazione del singolo bullone all'assistenza post-vendita». Ironia della sorte, a spingere la Rampini negli ultimi anni verso il

mercato europeo è però la crisi. Dopo il record di fatturato del 2010 (18,2 milioni di euro) anche per il gruppo perugino è infatti arrivato un periodo di magra. Una battuta d'arresto che l'azienda ha sfruttato per reinventarsi: «Vista la penuria di risorse degli enti locali italiani ci siamo mossi all'estero, soprattutto in Europa». Una caccia proficua che dopo poco ha portato la prima maxi commessa da 12 autobus per la capitale austriaca (per un valore di oltre 5 milioni). Poi arrivano i cugini francesi da Nizza a far shopping di bus elettrici. L'Italia, come presso accade nel campo della mobilità sostenibile, arriva un po' tardi: «Abbiamo il nostro piccolo orticello a Piacenza e Gorizia ma in futuro puntiamo a servire le grandi aree metropolitane italiane». Certo l'Europa è più sensibile alle «sollecitazioni» della Rampini (oggialla voce «autobus» è oltre un terzo dei ricavi). Il prossimo obiettivo si chiama Sudamerica, «in particolare il Brasile, Ecuador e Colombia», mentre prosegue la ricerca sull'idrogeno e l'export del gruppo, nel prossimo biennio, dovrebbe superare il 20%, con un Ebit intorno al 12%. E questo nonostante la crisi del settore: si pensi alle difficoltà della bolognese BredaMenarini, che Finmeccanica cerca da tempo di vendere, o alla chiusura dello stabilimento italiano di Irisbus (che oggi produce i suoi autobus all'estero). Ma la Rampini è la riprova che l'innovazione fa la differenza. E si vede qualche segnale di ripresa: «Ci aspettiamo novità in autunno, la Germania è in grande fermento sulla mobilità», spiega il presidente. Chiuso lo scorso anno con un fatturato in calo a 13,8 milioni, nel 2013 «puntiamo a recuperare i livelli degli anni pre-crisi per poi ripartire».

*La legge che converte il dl 1/13 ha abrogato il termine. In arrivo novità di matrice Ue*

# Raee, eco-contributo visibile

## *I produttori possono continuare con l'indicazione ad hoc*

### Le novità in vigore e quelle in arrivo

<b>«Eco-contributo» Raee</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Produttori e distributori di Aee possono continuare ad indicare in modo visibile il contributo per la gestione dei Raee domestici «storici» dovuto dall'acquirente di nuove apparecchiature.</li> </ul> <p><i>Fonte: legge di conversione del dl 1/2013 (approvata in via definitiva il 22 gennaio 2013).</i></p>
<b>Dichiarazione «Mud»</b>	<p>Entro il 30 aprile 2013:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>produttori e importatori di «Aee» devono comunicare alle Ccia beni immessi sul mercato e rifiuti gestiti nel 2012;</li> <li>responsabili di impianti gestione Raee devono comunicare alle Ccia i dati relativi a rifiuti gestiti nel 2012.</li> </ul> <p><i>Fonte: Dpcm 20 dicembre 2012; dlgs 151/2005; dlgs 152/2006.</i></p>
<b>Gestione Raee</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Allargamento dal «one on one» al «one on zero» dell'obbligo di ritiro dei Raee domestici da parte dei distributori di nuove Aee.</li> <li>Innalzamento delle percentuali minime di raccolta differenziata e recupero di Raee da assicurare a livello nazionale.</li> </ul> <p><i>Fonte: direttiva 2012/19/Ue (da recepire entro il 14 febbraio 2014).</i></p>
<b>Produzione Aee</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Ulteriore restrizione nell'uso di sostanze pericolose nella fabbricazione di Aee.</li> <li>Aumento degli obblighi di informazione di produttori, importatori e distributori di Aee lungo la filiera di commercializzazione dei beni.</li> </ul> <p><i>Fonte: direttiva 2011/65/Ce (in corso di recepimento; termine scaduto il 2 gennaio 2013).</i></p>

*Pagina a cura  
DI VINCENZO DRAGANI*

**P**roduttori e distributori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (cosiddette «Aee») potranno continuare a indicare in modo visibile agli acquirenti, tenendo il relativo importo separato dal prezzo, l'eco-contributo che essi pagano per la gestione dei beni una volta giunti a fine vita (ossia diventati «Raee», rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche).

**La visible fee.** Mediante la diretta novella del provvedimento madre in materia (il dlgs 151/2005) la legge di conversione del dl 1/2013 approvata in via definitiva il 22 gennaio 2013 ha infatti abrogato il termine (coincidente con il 13 febbraio 2013) fino al quale il contributo finalizzato a coprire i costi di recupero, trattamento e riciclaggio dei cd. Raee «storici» provenienti dai nuclei domestici (ossia dei rifiuti derivanti dalle Aee di uso non professionale immesse sul mercato fino al 13 agosto 2005) può esse-

re indicato esplicitamente, confermando così la natura di visible fee (compenso visibile) di tale corrispettivo. Il dlgs 151/2005, lo ricordiamo, prevede a monte un meccanismo di ripartizione dei costi per la gestione dei Raee sia domestici che professionali.

In particolare, il dlgs 151/2005 individua nei produttori di Aee i soggetti tenuti alla copertura dei costi di gestione dei Raee domestici, lasciando loro la facoltà di traslarli sugli acquirenti di apparecchiature e statuendo la possibilità, per i soli Raee storici, di indicare in modo

separato dal costo dei nuovi beni il sovrapprezzo per la gestione dei rifiuti (ossia, l'eco-contributo in parola, da cui il termine «visible fee») ma vietando tale visibilità per gli altri Raee (ossia quelli derivanti da Aee commercializzate dopo il 13 agosto 2005).

In relazione ai costi di gestione dei Raee «professionali», il dlgs 151/2005 pone invece a carico dei detentori quelli per la gestione dei rifiuti storici conferiti ai gestori senza acquisto di nuove ed analoghe Aee, lasciando sui produttori di Aee quelli per la gestione di Raee «nuovi».

**Raee, le novità all'orizzonte.** Proprio sulla gestione dei rifiuti elettronici ed elettronici, e relativi costi, rilevanti novità arriveranno per gli operatori della filiera mediante il recepimento della nuova direttiva in materia (la 2012/19/Ue).

In base al provvedimento comunitario in parola (destinato a sostituire l'attuale direttiva 2002/96/Ce, sulla quale è fondata il dlgs 151/2005, e da recepire entro il 14 febbraio 2014) l'attuale obbligo di ritiro gratuito delle Aee usate da parte dei distributori di nuove apparecchiature domestiche dovrà passare dal sistema «one on one» (ritiro solo dietro acquisto di analogo bene da parte del consumatore) a quello «one on zero» (ritiro dell'usato conferito dal consumatore anche senza corrispettivo acquisto di prodotto equivalente).

La direttiva 2012/19/Ue, in particola-

re, impone l'obbligatorietà del ritiro «one on zero» a carico di tutti i negozi al dettaglio con superficie di vendita uguale o superiore ai 400 metri quadrati ed in relazione ai rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche provenienti da nuclei domestici di «piccolissime dimensioni» (ossia inferiori a 25 centimetri esterni), stabilendo una deroga a favore dei soli operatori che riusciranno a dimostrare l'esistenza di regimi di raccolta alternativa altrettanto efficaci.

Altra novità traghettata dalla direttiva 2012/19/Ue sarà l'aumento delle percentuali minime di raccolta differenziata e di recupero di Raee da assicurare a livello nazionale, percentuali che dovranno salire dalle attuali 70/80% fino all'85%.

**Aee, le novità «imminenti».** Se per l'allineamento del dlgs 151/2005 alle nuove regole sui Raee previste dalla direttiva 2012/19/Ue il conto alla rovescia prevede ancora 12 mesi di tempo, è invece scaduto lo scorso 2 gennaio 2013 il termine per il recepimento della parallela direttiva 2011/65/Ce sulla fabbricazione di Aee. Tale direttiva, dettata in sostituzione della direttiva 2002/96/Ce (a suo tempo recepita tramite il citato dlgs 151/2005 insieme alla 2002/96/Ce sui Raee), impone un allargamento del divieto di commercializzazione delle apparecchiature contenenti determinate sostanze pericolose e un parallelo ampliamento degli obblighi burocratici per fabbricanti,

importatori e distributori dei beni in questione.

Il futuro provvedimento nazionale di attuazione (del quale vi è traccia nella delega al governo prevista dalla legge comunitaria 2011, approvata lo scorso 2 febbraio dalla camera dei deputati e attualmente all'esame del senato) dovrà in particolare recepire tre importanti meccanismi previsti dalla direttiva: allargamento della definizione di Aee (e dunque del campo di applicazione delle regole per la loro fabbricazione) a qualsiasi apparecchiatura che dipende da correnti elettriche o campi elettromagnetici per espletare «almeno una» delle funzioni previste ed ai relativi pezzi di ricambio: divieto di utilizzo delle

sostanze pericolose bandite dalla disciplina sulle sostanze chimiche recata dal regolamento Ce n. 1907/2006 («disciplina Reach»); upgrade del sistema informativo sulla produzione delle Aee, mediante l'obbligo per fabbricanti,

importatori e distributori di garantire lungo tutta la filiera dei beni l'accesso a documentazione tecnica, dichiarazioni di conformità e identificazione seriale delle apparecchiature commercializzate.

— © Riproduzione riservata — ■

## Comunicazioni entro il 30 giugno

È invece certo il prossimo obbligo cui i produttori di Aee e i gestori dei relativi Raee dovranno adempiere. Entro il 30 giugno 2013, lo ricordiamo, seguendo istruzioni e modalità stabilite dal nuovo Dpcm 20 dicembre 2012 (il provvedimento pubblicato sul S.o. n. 213 alla G.U. 29 dicembre 2012 n. 302 recante il nuovo Modello Unico di dichiarazione ambientale per l'anno 2013 o «Mud»), produttori e importatori di Aee individuati dal dlgs 151/2005 dovranno infatti comunicare alle Camere di Commercio di competenza i beni immessi sul mercato nonché (qualora non aderiscano a sistemi di gestione collettiva) i rifiuti di Aee raccolti, reimpiegati, riciclati, recuperati nel corso del 2012, mentre i responsabili degli impianti di gestione di Raee dovranno dichiarare i dati relativi a rifiuti trattati e materiali derivati avviati a recupero nel medesimo anno di riferimento (con l'accortezza di utilizzare la «scheda comunicazione Raee», prevista dal Dpcm in parola, per i rifiuti rientranti nel campo di applicazione del dlgs 151/2005 e la diversa «scheda comunicazione rifiuti speciali» per i rifiuti elettronici rientranti, invece, nel campo di applicazione del dlgs 152/2006, cosiddetto «Codice ambientale»).

— © Riproduzione riservata — ■

*L'estensione vale per i buoni acquistati dopo l'entrata in vigore, 18/7/12, della riforma Fornero*

# Voucher lavoro liberalizzati

## IL SETTORE AGRICOLO

### Campo di applicazione

- Attività lavorative di natura occasionale rese nell'ambito delle attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati e da giovani con meno di 25 anni di età se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università;
- Attività agricole svolte a favore di soggetti di cui all'articolo 34, comma 6, del dpr n. 633/1972 (trattasi dei «produttori agricoli che nell'anno solare precedente hanno realizzato o, in caso di inizio attività, prevedono realizzare un volume d'affari non superiore a 7.000 euro, costituito per almeno due terzi da cessione di prodotti») che non possono, tuttavia, essere svolte da soggetti iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

### Limiti economici

- È possibile utilizzare voucher sino a 5 mila euro in agricoltura solo quando l'attività è svolta da pensionati o giovani studenti ovvero, a prescindere da chi è il lavoratore accessorio, se l'attività è svolta a favore dei piccoli imprenditori agricoli;
- Non trova applicazione l'ulteriore limite di 2.000 euro previsto in relazione alle prestazioni rese nei confronti degli imprenditori (e professionisti).

**L**iberalizzati i voucher. I buoni lavoro acquistati dopo la riforma del lavoro (a partire dal 18 luglio 2012), infatti, possono essere utilizzati in ogni campo e settore di attività, e anche nei confronti di qualunque prestatore di lavoro. In altre parole, non vanno più rispettate le condizioni soggettive (le tipologie di lavoratori che potevano prestare lavoro occasionale) né oggettive (attività che potevano essere prestate occasionalmente), ma soltanto un limite massimo di compenso che, come prima, è di 5 mila euro sebbene con riferimento a ciascun lavoratore e non più a singolo committente. A fronte della semplificazione, tuttavia, la nuova disciplina riserva particolari sorprese alle imprese e ai professionisti, tali da rendere del tutto rischioso il ricorso all'utilizzo dei voucher: se si supera il tetto di 5 mila euro (superamento noto, evidentemente, solamente al lavoratore) o se si utilizza un voucher oltre 30 giorni dall'emissione, scatta la sanzione dell'assunzione

del lavoratore a tempo indeterminato.

**Campo di applicazione.** Una prima novità, conseguente alle modifiche in materia di lavoro accessorio dettate dalla legge n. 92/2012 (riforma Fornero), riguarda il campo di applicazione. Infatti, la nuova disciplina consegna una forte semplificazione con l'eliminazione delle causali soggettive e oggettive che consentivano il ricorso ai voucher, sostituite con un limite di carattere economico. Praticamente, in base alle nuove regole che sono operative dal 18 luglio 2012 (da intendersi «per i voucher acquistati a partire da tale data»), è possibile attivare sempre e comunque lavoro accessorio tenendo conto esclusivamente del limite di 5 mila euro, nel corso di un anno solare; tale limite però, mentre originariamente andava quantificato in relazione all'attività prestata nei confronti del singolo committente, oggi va riferito al compenso massimo che un lavoratore accessorio può

percepire in un anno solare, a prescindere dal numero di committenti.

Ciò determina, evidentemente, una contrazione al guadagno possibile del lavoratore: posto che A, B e C siano tre diversi committenti, Tizio fino a prima della riforma Fornero poteva incassare 6.600 euro da ciascuno di tre committenti A, B e C, cioè 19.800 euro (6.600 euro il valore dei voucher che, considerando gli oneri accessori relativi a contributo Inps, premio Inail e costo di gestione, consentiva il rispetto del tetto di 5 mila euro di compenso); oggi, invece, può incassare al massimo 5 mila euro (ossia 6.600 euro), tenendo conto di quanto riceve da A, da B e da C.

**Imprese e professionisti.** Alcune particolarità riguardano con riferimento alle attività che siano rese nei confronti dei committenti imprenditori commerciali o professionisti.

Infatti fermo restando il limite di 5 mila euro complessivo per anno solare,

è altresì previsto che «nei confronti dei committenti imprenditori commerciali o professionisti, le attività lavorative (...) possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro, rivalutati annualmente (...».

Ciò vuol dire che quando il committente sia un imprenditore commerciale o un professionista, la prestazione nei suoi confronti non potrà dar luogo a compensi maggiori di 2 mila euro di voucher.

In merito all'espressione «imprenditore commerciale», il ministero del lavoro (circolare n. 4/2013) ha precisato che con essa si deve intendere qualsiasi soggetto, persona fisica o giuridica, che opera su un determinato mercato, senza che l'aggettivo «commerciale» possa in qualche modo circoscrivere l'attività di impresa.

**I nuovi buoni lavoro.** Un'altra novità importante della nuova disciplina del lavoro accessorio riguarda i voucher, ossia i buoni che servono a retribuire i lavoratori. Infatti, è stabilito che i carnet siano «orari, numerati progressivamente e datati»; e che inoltre il loro valore nominale venga fissato con decreto del ministero del lavoro «tenuto conto delle risultanze istruttorie del confronto con le parti sociali».

La nuova disciplina, ha spiegato il ministero del lavoro (circolare n. 4/2013) cambia anzitutto il criterio di quantificazione del compenso del lavoratore accessorio che, da una «negoziazione» in relazione al valore di mercato della prestazione, passa a un «ancoraggio» di natura oraria parametrato alla durata della prestazione stessa, così da evitare che un solo voucher, attualmente del valore di 10 euro, possa essere utilizzato per remunerare prestazioni di diverse ore. Resta evidentemente salva la possibilità di remunerare una prestazione lavorativa in misura superiore rispetto a quella

prevista dal legislatore corrispondendo, per esempio, per un'ora di lavoro anche più voucher. Ad analoghe esigenze accertative occorrono, aggiunge il ministero, anche le precisazioni in ordine al fatto che i voucher siano «numerati progressivamente e datati», atteso che la data in particolare consentirà di verificare se i voucher sono utilizzati in relazione al periodo evidenziato. A proposito, considerata la natura preventiva della comunicazione sull'utilizzo del lavoro accessorio, per consentire la massima flessibilità sia del voucher telematico sia di quello cartaceo, il riferimento alla «data» non può che implicare che la stessa vada intesa come un «arco temporale» di utilizzo del voucher non superiore ai 30 giorni decorrenti dal suo acquisto.

**Periodo transitorio.** La nuova disciplina, come detto, si applica ai buoni (voucher) acquistati dal 18 luglio 2012. A quelli già acquistati prima del 18 luglio 2012, che potranno essere spesi entro il 31 maggio 2013, continua ad applicarsi la precedente disciplina anche e soprattutto in relazione al campo di applicazione (ciò significa che valgono le distinzioni di attività per lavoratori e committenti, per importo, per periodo ecc.). Per il ministero del lavoro, inoltre, ne consegue pure che tali buoni (acquistati prima del 18 luglio) non vanno conteggiati ai fini del raggiungimento dei nuovi limiti di 5 mila e di 2 mila euro, e che rispetto a essi non sussiste alcun vincolo di parametrizzazione oraria.

## ***La nuova disciplina vale anche per comuni, province e regioni***

La nuova disciplina conferma l'estesa applicabilità dei voucher anche negli enti locali (comuni, regioni, province). La nozione di committente pubblico di cui parla la riforma Fornero, infatti, per l'Inps deve intendersi riferita (ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del dlgs n. 165 /2001) a «tutte le amministrazioni dello stato ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, le regioni, le province e i comuni, le comunità montane e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli istituti autonomi case popolari, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale, l'Aran (agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e le agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300», quale utilizzatore delle prestazioni di lavoro occasionale accessorio, nei limiti previsti dalle norme in materia di spesa relative al personale nonché ai vincoli sta-

biliti, eventualmente, dal patto di stabilità interno.

Alla luce della nuova normativa pertanto, devono intendersi superate le precedenti indicazioni per cui la tipologia di committenti pubblici poteva attivare forme di prestazioni di lavoro occasionale accessorio esclusivamente nell'ambito delle categorie relative a «manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà», nonché la possibilità di utilizzare qualsivoglia tipologia di prestatore per attività di supporto a quelle istituzionali. Viene meno, conseguentemente, anche per gli enti locali la limitazione delle finalità dell'utilizzo del buono lavoro che, nel testo previgente, doveva essere rivolto a un nuovo specifico e tassativo di attività quali quelle svolte, oltre che nell'ambito di manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà, anche nei «lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti», previste dal vecchio dettato normativo (comma 1, lettera b, dell'articolo 70 del dlgs n. 276/2003).

—© Riproduzione riservata— ■



Napoli, 23 gennaio 2013

- *Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LLPP*
- *Ai Responsabili Gare e contratti*
- *Al Segretario Generale*  
[Loro Indirizzi](#)

**OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").**

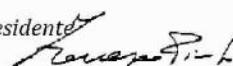
In data odierna **ASMEC**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giusto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari**. Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente  


**RICHIESTA DI INFORMAZIONI**  
Scrivere alla casella e-mail [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

Il/la dr./ssa \_\_\_\_\_

In qualità di \_\_\_\_\_ del Comune di \_\_\_\_\_

Tel/Fax \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_

E- Mail \_\_\_\_\_

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

**SEDE SOCIALE**  
Via Verdi, 2  
21013 GALLARATE (VA)

**SEDE SECONDARIA**  
Via Mombarone, 3  
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

**SEDE OPERATIVA**  
Centro Direzionale, Isola G/1  
80143 NAPOLI